

PAESE COMPLESSO E MULTIFORME

Ma a Teheran la democrazia non arriverà con le bombe

PIER LUIGI PETRILLO

La Repubblica islamica dell'Iran è spesso descritta come una realtà omogenea, monolitica, dalla chiara lettura e interpretazione. All'opposto, l'Iran è un paese estremamente complesso, con un sistema sociale, politico, religioso, strutturato su più livelli, frutto di una storia millenaria. Le proteste di questi giorni rendono evidente tale complessità. Anche per questo l'Iran ci irrita e ci stupisce: ci irrita perché non ci

consente di catalogarlo secondo gli schemi mentali tipici e ci stupisce perché costringe a mettere in dubbio quasi tutte le convinzioni che su questo paese ci siamo formati. L'islam iraniano è infatti sciita e, in quanto tale, rappresenta di per sé una minoranza, contrapponendosi, e spesso scontrandosi, con l'islam sunnita. È, questo, il primo dato rilevante quando si ragiona del ruolo dell'Iran.

a pagina 2

IL COMMENTO

La strada per la democrazia non passa dai raid militari

PIER LUIGI PETRILLO

La Repubblica islamica dell'Iran è spesso descritta come una realtà omogenea, monolitica, dalla chiara lettura e interpretazione. All'opposto, l'Iran è un paese estremamente complesso, con un sistema sociale, politico, religioso, strutturato su più livelli, frutto di una storia millenaria. Le proteste di questi giorni rendono evidente tale complessità. Anche per questo l'Iran ci irrita e ci stupisce: ci irrita perché non ci consente di catalogarlo secondo gli schemi mentali tipici e ci stupisce perché costringe a mettere in dubbio quasi tutte le convinzioni che su questo paese ci siamo formati.

L'islam iraniano è infatti sciita e, in quanto, tale rappresenta di per sé una minoranza, contrapponendosi, e spesso scontrandosi, con l'islam sunnita. È, questo, il primo dato rilevante quando

si ragiona del ruolo dell'Iran soprattutto nello scacchiere internazionale; ed è questo l'elemento che spiega, ad esempio, perché l'Iran è nemico giurato del terrorismo di Al Qaeda e dell'Isis e dei movimenti della jihad. All'indomani dell'11 settembre 2001, l'Iran è stato il primo paese, nel mondo musulmano, a condannare la tragedia e a esprimere solidarietà agli Stati Uniti; dopo la decisione del presidente Bush di chiedere alle Nazioni Unite di intervenire in Afghanistan contro il regime dei Talebani, il governo iraniano è stato l'unico paese islamico a esprimere soddisfazione. E quando gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq, gli iraniani hanno risposto al mittente l'appello di al-Zarqawi e di Bin Laden di unirsi contro l'invasore a stelle e strisce.

È per questo che Obama, pochi mesi dopo la sua elezione, avviò il disgelo verso l'Iran, provando a farlo uscire dalla morsa orientale e dall'isolamento geografico. D'altronde per gli Usa l'Iran rappresenterebbe il primo alleato in una logica antirussa e co-

me elemento di contrasto al terrorismo fondamentalista di matrice araba.

Un secondo elemento che spesso si ignora quando si pensa all'Iran è il suo assetto costituzionale. La rivoluzione del 1979 non ha alcuna connotazione religiosa e ha prodotto una Costituzione che sovrappone elementi classici degli ordinamenti democratici occidentali con istituti giuridici sconosciuti, fino a quel momento, anche al diritto islamico. È per questo che l'Iran è l'unico paese di quell'area geografica in cui il presidente della Repubblica e i deputati sono eletti a suffragio universale ogni quattro anni. Chi oggi legge la Carta fondamentale iraniana-



na ritrova le contraddizioni della rivoluzione del '79 e resta stupito da tanta originalità che la distingue nettamente sia dai paesi che adottano la sharia come legge fondamentale sia dalle Costituzioni «laiche» del mondo islamico.

D'altronde, in Iran vi è una vivacità culturale che non ha uguali nel mondo musulmano: quasi 90 milioni di abitanti, una età media di 37 anni, il 90 per cento scolarizzato, quasi 14 milioni con un titolo di istruzione superiore, il secondo posto al mondo per numero di laureati in scienze e ingegneria, un numero di blog online doppio rispetto agli Stati Uniti, più traduzioni di Immanuel Kant in persiano che in qualsiasi altra lingua al mondo. Nonostante la profonda crisi economica degli ultimi quindici anni, conseguenza delle sanzioni statunitensi ed europee e delle fallimentari politiche dell'ex presidente Ahmadinejad, l'Iran possiede il 7 per cento delle risorse naturali globali ed è il secondo paese al mondo per riserve di gas naturale, miniere d'oro, bauxite, nichel. Sono elementi, questi, che occorre tenere ben presente se si vogliono comprendere a pieno le proteste di questi giorni. Con un'altra

notazione: i primi a contestare il regime sono stati i più autorevoli esponenti del clero sciita, criticando l'uso self-service della religione per fini politici. Sono loro a sostenere le manifestazioni dei giovani e a dargli forza. Questi ragazzi non contestano l'islam ma la sua strumentalizzazione; non vogliono scimmiettare i costumi occidentali ma rivendicare il diritto di vivere la loro età senza imposizioni che non trovano fondamento in nessuna norma religiosa.

A loro si sono ora uniti i commercianti, fino a poco fa silenziosi anche perché foraggiati dai gruppi di potere economico vicini alla guida suprema. Questa strana alleanza (la stessa che ha portato alla cacciata dallo scià di Persia e all'incoronazione di Khomeini), se lasciata maturare, senza alcun condizionamento esterno o, peggio, attacchi militari stranieri, può portare ad un profondo mutamento istituzionale.

Tenendo ben presente il monito della premio Nobel iraniana Shirin Ebadi: «L'Iran deve fare da solo. La democrazia non può essere importata né comandata dall'esterno, al contrario deve riflettere un fenomeno spontaneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA